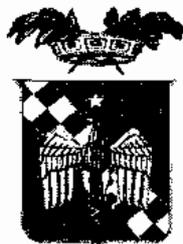


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 14 febbraio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA FRANCO ANTOCI



«Il Consorzio universitario fornisce i locali Potrebbe essere incluso nei progetti futuri»

a.l.m.) il presidente della Provincia Franco Antoci non si scompone e in merito alla vicenda quanto segue: "Il discorso legato al laboratorio - spiega Antoci - è ancora in fase di definizione. Stiamo verificando se è possibile inserirci in qualche bando che ci consenta di attingere a finanziamenti utili. È ovvio che il laboratorio resta un grande valore da mettere al servizio del territorio".

Posizione netta per quanto riguarda la possibilità che la strumentazione venga allocata altrove. "Su questo punto - aggiunge Antoci - non deflettiamo. Il laboratorio non si muove da Ragusa, sia che venga utilizzato per ricerche biomediche che per studi di biotecnologia". Resta da comprendere se e in che misura gli sforzi del presidente Antoci siano compatibili con quelli del Consorzio Universitario, del quale la Provincia è socio.

"Il Consorzio universitario - conclude Antoci - per ora fornisce i locali. Per quanto riguarda i progetti futuri, non è escluso che possa essere coinvolto".

ASSOCIAZIONE FREEDOM. La struttura inaugurata ieri in via dei Mille

Vittoria, una casa famiglia per persone in difficoltà

Il presidente Giuseppe Latino:
«Vogliamo che coloro che sono in difficoltà vengano non solo aiutati, ma possano anche ritrovare la loro dignità».

Gianelisa Genovese
VITTORIA

●●● Una casa accogliente dove sentirsi speciali e ritrovare la voglia di vivere. È stata inaugurata ieri mattina, a Vittoria, alla presenza del sindaco Giuseppe Nicosia e dell'assessore provinciale Piero Mandarà, la "Casa Famiglia Freedom", al 201 di via Dei Mille. "Uno degli obiettivi dell'associazione Freedom - ha detto il presidente Giuseppe Latino - è quello di far sentire speciali ed importanti quei soggetti che per un motivo o per un altro hanno perso la dignità di esseri umani e si sentono soli di fronte alla vita. In questi anni abbiamo aiutato alcune famiglie in difficoltà, ma ci siamo resi conto che se non spieghiamo loro come gestire le risorse, il denaro, la vita quotidiana, rischiamo di rendere vani gli sforzi. Vogliamo, invece, che queste persone possano diventare autonome e capaci di vive-

re al meglio le loro vite". La struttura è stata realizzata con il contributo del Comune ed il sindaco, nel corso dell'inaugurazione, ha spiegato che "il nostro aiuto non si limita a dare un contributo economico. Vorremmo - ha specificato il primo cittadino - coinvolgere l'associazione in un percorso culturale. Se gli ospiti della casa famiglia vorranno andare a Teatro offriremo loro i biglietti; se i bambini vorranno provare a praticare un sport, parleremo con le società sportive che utilizzano attrezzature comunali e siamo certi che li ac-

coglieranno. L'inserimento nella società passa, oltre che attraverso il lavoro, anche partecipando alla vita culturale e sociale della città". Giuseppe Latino ha spiegato che "la casa già da domani (oggi per chi legge, ndr) ospiterà la prima famiglia che per un certo periodo vivrà al suo interno ed alla quale abbiamo preparato un programma da seguire: una dieta equilibrata, pulizia della casa, rispetto degli orari e momenti ricreativi, così da far capire loro come gestire la vita di tutti i giorni". (GIGE)

GIANELISA GENOVESE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

[GAZEBO IBLEI]

In piazza contro Berlusconi

Le donne della provincia sono scese in piazza. Come è successo a Palermo e Catania dove si è registrata una massiccia presenza, la mobilitazione e la presa di coscienza è stata palpabile, allegra ma anche preoccupata pur se nei centri iblei non ci sono stati cortei. Ad

Ispica, Pozzallo e Chiaramonte le donne, accompagnate in buon numero da compagni e mariti, hanno voluto testimoniare la loro adesione alla campagna «Se non ora quando?», indetta per condannare i comportamenti pubblici e privati del premier Silvio Berlusconi. In piazza Matteotti a Modica presenze in gran numero e raccolta di firme fino alle 13. Numerosi gli striscioni ed i cartelloni dove



chi ha voluto ha lasciato dei messaggi. Soddisfatte le promotrici che hanno contato fino a 300 firme ma soprattutto la voglia di stare insieme e di condividere i valori della solidarietà, del lavoro, della dignità della donna. Il Pd dal suo canto ha lanciato la campagna «Berlusconi

dimettiti» e ha spiegato con i suoi esponenti la sua visione del momento politico attuale. Nel capoluogo l'appuntamento è nel pomeriggio davanti ai cancelli della Prefettura eletta a luogo simbolo. A Vittoria invece si terrà un corteo che muoverà dalla Villa comunale verso piazza del Popolo dove si potranno apporre le firme di adesione. (Nella foto il gazebo in piazza Matteotti a Modica)

CRONACHE POLITICHE. Ieri vertice con Italia dei valori, Sel e Fed: coinvolgere associazioni e liste civiche

Il Pd a confronto con gli alleati «Prima i programmi, poi i nomi»

Ieri l'incontro dei vertici dei quattro partiti. Un gruppo di lavoro sta sviluppando e approfondendo le linee del programma elettorale.

Giada Drocker

●●● In "casa" centrosinistra si discute di programma. I segretari dei partiti della coalizione, Pd, Italia dei Valori, Sel e Fed si sono confrontati ieri mattina su alcuni dei punti che contrassegneranno la campagna elettorale, qualunque sia il candidato da opporre a **Dipasquale**. Sì, perché ancora non è stato risolto il nodo: prima si chiude il programma e poi si individuerà a figura più "idonea" a rappresentarlo. I nomi offerti alla coalizione sono quelli di **Sergio Guastella** (Pd), **Giovanni Iacono** (IdV) e **Aurelio Mezzasalma** (Sel) troveranno sintesi o attraverso un accordo oppure con lo strumento delle primarie che si presume possano svolgersi il 27 febbraio, una data individuata molti mesi fa. Si al piano paesistico, ed al parco degli iblei, ampie convergenze sulle politiche urbanistiche, servizi sociali e sviluppo economico, "no" alla circonvallazione di Ibla per il progetto voluto dal-

l'amministrazione **Dipasquale** pur nella convinzione che una soluzione deve essere elaborata per dotare Ibla di una via di fuga in caso di calamità. Un primo "abbozzo" che sarà approfondito mercoledì prossimo e nel frattempo buona parte delle segreterie riuniranno le proprie assemblee per avere il via libera sui passi successivi da compiere. Un gruppo di lavoro sta sviluppando ed approfondendo le linee di programma. «I partiti - si legge in una nota congiunta di IdV, Pd, Sel e Fed - condividono il coinvolgimento di associazioni, even-



SUL TAVOLO CI SONO
LE IPOTESI
DI MEZZASALMA
IACONO E GUASTELLA

tuali liste civiche e gruppi vari che intendano apportare il loro contributo alla condivisione di un programma alternativo a quello di questo centro destra ragusano». Mercoledì quindi si potrebbe iniziare a parlare di liste e candidati ed il Pd spinge per chiudere il cerchio entro la setti-

mana dato che sabato si apre ufficialmente la campagna elettorale del sindaco uscente **Dipasquale**. In casa del Movimento per l'Autonomia potrebbe sbloccarsi qualcosa tra oggi e domani nel corso di una riunione alla quale è probabile parteciperanno anche i vertici di Api, partito che do-

po la scelta di non appoggiare **Dipasquale** ha perso l'unico consigliere comunale che aveva, **Pippo Distefano** in contrasto con le direttive provinciali. I leader di Mpa ed Api quindi, dovranno riunirsi per esaminare alcune proposte di candidature a sindaco e decidere in merito. ("GIAD")

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Lo scontro

Il Pdl risponde a Napolitano

“La maggioranza c’è e va avanti”

La Lega non è convinta: il rischio di votare è reale

UMBERTO ROSSO

ROMA — La maggioranza c’è, e quindi di tornare a votare non se ne parla. La risposta del centrodestra al rischio-elezioni evocato da Napolitano arriva sotto forma di un duro comunicato firmato insieme da presidenti e vicepresidenti dei gruppi parlamentari. La situazione è grave, viene riconosciuto, ma «è colpa dell’opposizione e dei giudici». Con invito perciò al Colle a prendere iniziative su questo fronte piuttosto che contro il premier. Non c’è alcuna ragione di mandare a casa il governo, “ricorda” ancora il centrodestra al capo dello Stato, visto che la maggioranza ha sempre superato le ultime prove (dalla fiducia alle mozioni contro Bondi e Calderoli).

Dai quotidiani del centrodestra, il *Giornale e Libero*, parte un attacco a testa bassa contro il capo dello Stato accusato di manovrare per defenestrare il premier: è come Scalfaro, anche peggio, «fasolo finta di essere superpartes». Insomma, l’allarme-voto lanciato dal



Quirinale solleva sospetti e ostilità nella maggioranza. Reazioni che comunque sul Colle avevano messo nel conto, e non si preannunciano a breve controrepliche, in attesa — più che di polemiche politiche — di eventuali sviluppi sul piano istituzionale, che è l’aspetto che sta a cuore al presidente della Repubblica. Del resto, non in tutto lo schieramento di centrodestra le reazioni assumono i toni accesi e infastiditi del Pdl. La Lega, o meglio una parte del Carroccio, si smarca. Il ministro Maroni giudi-

Cresce il partito delle urne. Libero e Giornale contro il capo dello Stato. Bersani: vergognoso

CAPIGRUPPO

Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gaspari, capigruppo di Camera e Senato

ca infatti «fondato e reale» il pericolo elezioni paventato dal capo dello Stato: «Una situazione di conflitto permanente determina il rischio di una fine anticipata della legislatura».

Dall’opposizione si fa sentire Casini, «se continua così — constatata rassegnato il leader dell’Udc — allora è davvero meglio andare a votare». Bersani commenta indignato la campagna di stampa contro Napolitano, «vergognosa, è da irresponsabili colpire un presidente fondamentale per tutti». E Di Pie-

tro stavolta non risparmia elogi al presidente della Repubblica, «l’unico in grado di tenere la rotta». Ma Berlusconi potrebbe arrivare a dimettersi? Il ministro Maroni, rispondendo a Fabio Fazio che lo intervista in “Che tempo che fa”, sostiene: «E’ lui l’unico che può decidere se lasciare o meno Palazzo Chigi».

E in caso di elezioni, sarebbe ancora il leader? «Io ho già detto una cosa che è stata fraintesa come benservito — è la risposta — ma nello schieramento di centrodestra ci sono tante persone che possono guidare la coalizione». Con un’altra radiografia allarmata del collega ministro e leghista Roberto Calderoli, Tregua, mettere la sordina allo scontro? «Sembra che tutti a parole concordino ma poi nessuno sembra disposto ad abbassare i toni davvero. Sembra di stare davanti alla torre di Babele che sta per sgretolarsi». E se alla piazza si risponde con la piazza, conclude il ministro della Semplificazione, «può succedere di tutto».

IN FOTOGRAFIA: P. BERSANI

Dietro le quinte Il capo del governo tra la Sardegna e Arcore ispira il documento pdl ma continua a ritenere un «gale stuomo» il presidente

Il premier: le istituzioni restino nei loro ruoli

Berlusconi riflette con i suoi dopo l'allarme di Napolitano: la Carta assegna ambiti precisi

ROMA — Le istituzioni della Repubblica sono tante e tutte, nessuna esclusa, devono rispettare il loro ruolo. Non esistono legittimazioni differenti e comunque d'ora in poi non saranno più tollerate. D'ora in poi il governo e il Pdl useranno tutta la grammatica istituzionale possibile, ma la pretenderanno dagli altri, compreso il Quirinale.

Berlusconi ieri ha trascorso parte della giornata in Sardegna, poi ha fatto rientro ad Arcore. Ha scambiato queste impressioni con i capigruppo del suo partito e con alcuni membri del governo. Impressioni che sono state tradotte nel documento del Pdl e che possono essere interpretate come una risposta decisa, ancorché rispettosa, alle ultime esternazioni,

ufficiali o officiose, della prima carica dello Stato.

Colpiscono, del documento, alcuni passaggi che il premier ha ispirato e condiviso e che proprio a Napolitano sembrano riferirsi. C'è un passaggio sugli ultimi mesi del governo Prodi e fra le righe i capigruppo sottolineano che allora il Parlamento era sommamente improduttivo, praticamente paralizzato, eppure non si rammenta una presa di posizione simile a quella di due giorni fa da parte del Colle.

Non solo, nella chiusa del documento si fa riferimento diretto a chi crede di avere «legittimazioni» differenti da quelle di altre istituzioni o da quelle che discendono «dal rispetto del principio democratico». Sono

parole dure, che mettono nel mirino altri organi costituzionali del Paese, a cominciare ad esempio dal Csm, di cui peraltro Napolitano è presidente, organo di autogoverno della magistratura che «censura solo un tipo di fughe di notizie, come le ultime sulla Boccassini, mai altre o di altro tipo, ad esempio quelle che riguardano il presidente del Consiglio», si osserva ancora nel Pdl.

D'ora in poi quelle che nella

Legittimazioni

Per i vertici del Pdl, non ci sono legittimazioni superiori ad altre, e su questo non si transigerà

maggioranza vengono rappresentate come situazioni che descrivono due pesi e due misure verranno denunciate. «Noi utilizzeremo tutta la grammatica istituzionale possibile — si continua nel partito del Cavaliere — ma altri dovranno fare lo stesso». Insomma ognuno ha il suo ruolo e se pretende di essere ascoltato è meglio che «non esondi da quello che la Costituzione gli assegna».

È un modo garbato ma fer-

Imparzialità

Il partito del premier ha l'impressione che Napolitano sia stato meno imparziale del solito

mo, rimarcare in sostanza i capigruppo del Pdl, per dire che alcune valutazioni del Colle hanno lasciato più che perplessi i vertici del primo partito della maggioranza, così come Berlusconi, che continua a considerare Napolitano «un galantuomo».

È un modo garbato ma fermo, aggiungono, per esternare la sensazione che il primo arbitro della Repubblica abbia per la prima volta dato l'impressione di essere meno imparziale del solito, «perché non si può pretendere moderazione mediatica dal premier e non da chi invoca la Bastiglia come Di Pietro, o dal Pd che equipara ogni giorno il Cavaliere a un dittatore, o ancora pretenderla senza esercitarla», rimarcano nel governo.

E a giudizio degli uomini vicini al premier non si può nemmeno predicare moderazione istituzionale e al contempo in sostanza minacciare lo scioglimento del Parlamento, a meno di voler perdere quell'autorevolezza che tutti gli riconosciamo».

Sono sfoghi che il Cavaliere condivide, così come condivide la puntualizzazione sul lungo elenco di provvedimenti approvati negli ultimi mesi, per dire che il governo non è inerte e il Parlamento non è bloccato, «ammesso e non concesso — si aggiunge — che tocchi al Colle giudicare la produttività del lavoro parlamentare».

Marco Galluzzo

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Fini sfida il premier ma Fli si divide

«Dimissioni insieme e si voti». Poi l'offerta: riforme e urne nel 2012. Tensione per i falchi al vertice

ROMA — Alla fine di una tre giorni tormentata — con i suoi sull'orlo della definitiva spaccatura per nomine interne che fanno felice l'ala dura del partito guidata da Bocchino e fanno infuriare i moderati di Urso e Vespoli — Gianfranco Fini battezza nel padiglione 18 della Fiera di Milano Futuro e Libertà che diventa partito.

È un passaggio cruciale, è il varco al quale — ammette il presidente neo-acclamato ma subito autosospeso — tutti lo aspettano. E allora bisogna dare risposte su identità, alleanze, prospettive, valori e strategia di una forza che prende vita dopo una dura sconfitta che poteva risultare rovinosa, quella del 14 dicembre.

Tutte risposte che Fini dà con chiarezza, in un discorso meno trascinante di altri che lo hanno preceduto, ma molto politico. Che parte da un punto fermo: il Fli nasce non per fare il partitino ago della bilancia, ma per «raccolgere la bandiera» di quello che doveva essere il Pdl e «non è stato»: un partito che crede nella «sovranità popolare» che «non significa garanzia di impunità, anche se si fosse ottenuto il 99% dei consensi», che sa che «l'orgoglio nazionale comporta anche il senso di responsabilità quando si rappresenta l'Italia all'estero, dove siamo diventati gli zimbelli del mondo occidentale». Un partito che crede nella «legalità» e che non considera «moralismo l'etica civile per cui non conta solo il de-

naro, e una donna non si giudica in ragione dell'avvenenza, della disponibilità», di tutto quello che è emerso da «inverconde vicende private».

Accuse che naturalmente sono coltellate a un Berlusconi pur non nominato direttamente ma capo assoluto di quel Pdl che ha «massacrato, ridicolizzandoli e cancellandoli» certi valori. Accuse durissime, ma che Fini usa come sottofondo per quelle che definisce «due proposte». Partendo dal presupposto che non si può continuare con un bipolarismo di «estreme» in cui si confrontano «Berlusconi e Bossi da una parte e Di Pietro e Vendola dall'altra», e soprattutto

dall'assicurazione che non si vuole battere Berlusconi «con i processi, ma con la politica», ecco l'offerta politica presentata direttamente a Bossi: fare assieme un federalismo condiviso, con la riforma costituzionale che porta alla Camera delle Regioni e soprattutto che si accorpagna a una «nuova legge elettorale». Poi, «nella primavera del 2012», allora sì che si potrebbe «andare a votare».

Altrimenti, ed è la provocazione che nel Pdl recepiscono come uno schiaffo, visto che il tema delle sue dimissioni è in campo, Fini lancia la sfida a Berlusconi: entrambi — è il ragionamento — siamo stati eletti nei rispettivi ruoli di premier e di presidente della Camera: grazie anche ai voti dell'altro. E allora, «dimettiamoci entrambi, e andiamo al voto» per ridare la parola al popolo sovrano, sarebbe «un gesto meraviglioso».

Parole ovviamente rispeditate al mittente con sdegno dal centrodestra: «È una proposta ridicola, irrealistica, provocatoria. Un presidente della camera che chiede le dimissioni del premier: è lui che deve dimettersi anche solo per questo!», tuona Fabrizio Cicchitto. Mentre resta senza risposte ufficiali l'offerta alla Lega. Un silenzio che lascia aperto il campo per un Fini convinto che alla fine Berlusconi voglia invece «andare al voto», ma speranzoso che da Bossi una parola per frenare la deriva possa ancora arrivare.

Paola Di Caro



Per il caso Ruby siamo lo zimbello del mondo occidentale

Il congresso

Fini: "Il premier si dimetta con me"

"Italia zimbello del mondo. Legge elettorale e federalismo, poi voto nel 2012"

ALESSANDRA LONGO

MILANO — Gianfranco Fini, il peso di un dietro le quinte tempestoso per la lotta sull'organigramma che già divora il nuovo partito fino a rischiare di ucciderlo, guarda la platea di Milano, quei 5000 sopravvissuti alle lusinghe del potere in carica. Il presidente di Futuro e Libertà sa di doverli galvanizzare e sceglie la sfida dal palco: «Sono pronto a dimettermi domani mattina se Berlusconi prende atto che, se io sono presidente della Camera perché ho preso i voti anche di Forza Italia, lui è premier anche perché lo hanno votato tanti uomini e tante donne di An». Dimettiamoci insieme, è l'invito-provocazione: «Faremmo entrambi una splendida figura per poi consentire agli italiani di esprimersi con il voto». Come piace l'idea, come applaudono e che aria di scherno si respira: «Non illudetevi — dice Fini — Berlusconi non si dimetterà e qui sta la differenza... Se lui non sta a Palazzo Chigi ha qualche problema. Invece noi non ne abbiamo se stiamo o meno alla Camera». Doppie dimissioni? Cicchitto, da Roma, s'infuria: «Chiedo una riflessione del presidente Napolitano. Siamo davanti ad un'anomalia istituzionale».

Inseguito dalla maledizione delle risse tra colonnelli, Fini cerca comunque di uscire dall'angolo. In un'ora e trenta demolisce il

**Cicchitto si rivolge a Napolitano
"Anomalia istituzionale, gli chiedo una riflessione"**

Pdl e l'ex alleato-padrone che lo ha cacciato: «Siamo diventati lo zimbello dell'Occidente per comportamenti che nulla hanno a che vedere con la politica». E a Bossi, il «vero deus ex machina del governo», il leader di Fli lancia un'offerta: «Si facciano le due grandi riforme, federalismo (con l'istituzione del Senato delle Regioni) e nuova legge elettorale. Poi andiamo al voto nella primavera del 2012. Vi d'uscita concordata». Un anno di lavoro al posto di «un clima d'odio, risse, infingimenti, ipocrisie». Tanto è ormai chiaro che una maggioranza parlamentare c'è: «Il 14 dicembre Berlusconi è riuscito a sopravvivere, per uno o due voti in più. Se ne è capace governi». Ammissione di una sconfitta, di una fragilità. Forse altri se ne andranno da Fli come sembra al calar della sera di un battesimo poco gioioso, ma lui pensa di aver fatto la cosa giusta: «Siamo nati perché il Pdl non è stato quel che doveva essere. Non ha senso dello Stato, delle istituzioni, è intollerante, illiberale, non affronta le grandi sfide culturali, massacra i nostri valori. E' toccato a noi alzare la bandiera».

In platea c'è Elisabetta Tulliani, la figlia Carolina in braccio alla cognata, tutto l'inquieto stato maggior schierato in attesa di sapere chi conterà di più. Ma lui vola alto e non si scompone nemmeno quando fa irruzione sul palco un disturbatore in marsina verde, sedicente affiliato delle Jene, subito impacchettato. Fini cerca di far capire che Fli è l'antidoto «alla parabola del berlusconismo, alla deriva plebiscitaria»

di un premier che se ne infischia della Costituzione invocando la sovranità popolare. Affondi impressi nel fuoco: «Nessuno può ignorare l'articolo tre della nostra Carta. Nessuno può sentirsi autorizzato a considerarsi al di sopra

della legge. Non ci può essere impunità nemmeno se si è eletti al 99 per cento». E ancora: «Di fronte all'ultima crociata del berlusconismo contro i pm, bisogna dire che la legalità è la precondizione assoluta della libertà e della de-

mocrazia». Nelle intenzioni del fondatore, Fli dovrebbe essere protagonista «non del terzo polo ma di un polo della nazione, fatto di moderati e riformatori alternativi alla socialdemocrazia». «Vero bipolarismo», altro che Berlusco-

ni-Bossi contro Vendola-Di Pietro.

Fini disegna un partito dove «non conta solo il denaro come metro di valutazione, dove le donne non sono scelte per la loro avvenenza, dove la politica coin-

cide con l'etica». Come la farà? Lui stesso, amareggiato, non lo sa. Per la foto finale di gruppo, non chiama i suoi, sceglie di stare da solo, in mezzo ai ragazzi seduti sul prato verde alle spalle del palco.

© R. TOUZZONE/REPERATA

